

TELEVISIONE. Roberto Chevalier, doppiatore. È stato un enfant prodige degli anni 60-70

«Ero Pel di Carota Adesso presto la voce a Tom Cruise...»

La tv degli anni Sessanta e Settanta aveva il suo volto, sia da bambino che da adolescente. Oggi, invece, hanno la sua «voce» i divi d'oltreoceano: Tom Cruise, Tom Hanks, Andy Garcia, John Travolta. La carriera di Roberto Chevalier, 42 anni, iniziò prestissimo: «Avevo cinque anni, e il regista Bolognini mi notò ai giardinetti e mi volle in "Giovani mariti"». La carriera dell'ex *enfant prodige*, dalla tv al teatro ed ora al doppiaggio.



Roberto Chevalier in «Pel di Carota», 1963. E l'ex baby-divo in una foto dei giorni nostri

ROMA Le ragazzine di ieri — quelle, per intenderci, che ora hanno dai 35 ai 40 anni, erano affascinate da quel ragazzino che dal piccolo schermo cresceva con loro; dalla tv dei ragazzi agli sceneggiati e commedie che scandivano le serate televisive. Le ragazzine di oggi, invece, sono affascinate dalla sua voce, «prestata» ai loro attori preferiti. Chiudete gli occhi e sentirete la «voce» di Tom Cruise, John Travolta, Tom Hanks, Andy Garcia, David Bowie o Jeff Goldblum. Ma le più giovani non conoscono, o non ricordano, il suo volto, popolarissimo negli anni '60 e '70, quando Roberto Chevalier s'impose come *enfant prodige* del piccolo schermo. Faccia pulita, da bravo ed obbediente ragazzo, incapace di mentire o di fare, non diciamo carognate, ma neanche marachelle. Il ragazzo che ogni mamma avrebbe voluto come figlio, o quello col quale «ci faccio uscire mia figlia, pure di sera, perché di lui stia che mi fido».

CINZIA ROMANO
Francioli e Cosetta Greco. Così, del tutto casualmente, cominciò la carriera del mini attore che, in due anni, tra i cinque e i sette anni, provò di tutto: cinema, teatro, tv, ed anche il doppiaggio. Poi arrivò l'epopea dei grandi sceneggiati televisivi di cui fu il protagonista indiscusso: La tragedia americana, «David Copperfield», «Pel di Carota», «Vita col padre», «I racconti del Faro», «E le stelle stanno a guardare». La televisione aveva il suo volto: sia quella dei ragazzi, il pomeriggio, che quella dei grandi. All'inizio soltanto il primo canale, «poi anche il secondo. Cambiavi, ma potevi star certo di trovarlo. Un Natale ero contemporaneamente sia sul primo che sul secondo», ricorda ridendo. E le ragazzine erano cotte di lui. «Mi arrivavano montagne di lettere; una bambina di Milano fuggì addirittura di casa per venirmi a conoscere a Roma».

sente, mi seguivano insegnanti privati. E durante le prove o la messa in onda dei programmi, l'ora dei compiti e dello studio era una scadenza fissa, obbligata. Un impegno gravoso per un ragazzino. Anche con i compagni di classe il rapporto non era idilliaco. Altro che complesso di superiorità! Lo soffrivo del contrario: molti compagni mi rifiutavano, chissà, forse per invidia. I ragazzini, quando vogliono, sanno essere molto crudeli. Ed ho sofferto per essermi sentito, ed essere trattato come un «diverso»: sì, la maggior parte mi schizzava, mi respingeva».

Un'infanzia senza ozio
«Cosa ha tolto il lavoro alla mia infanzia? Forse quella sana ed indispensabile dose di ozio. E pure il gioco, anche se per fortuna ho vissuto la mia attività come il massimo del ludico. Sicuramente ti segna il trascorrere, inevitabilmente, gran parte del tempo con adulti invece che con i coetanei. Ma non ho rimpianti: se potessi, lo rifarei. Non cambierei una virgola alla mia vita e mi rinfiderei in quegli anni, invece, servivano volti sofferiti, tormentati. Ed io non potevo andare bene. Per questo sono passato al teatro dove serve solo una buona recitazione; se sai recitare, funzioni, a prescindere dalla faccia. No, la mia carriera non è stata facilissima, lo ha fatto il ragazzino, l'adolescente, il giovane e l'uomo. Ogni volta ricominciavo daccapo, cercando un ruolo e una credibilità

mente e gli ha fatto vincere nel '90 il *nastro d'argento*. Non poteva esserci altro nella sua vita? Quell'incontro ai giardinetti con Bolognini gli ha impedito di realizzare il sogno, chissà, di fare il medico come il padre, l'ingegnere o il fisico? «No, non credo avrei potuto fare altro. Forse, mi sarebbe piaciuto fare il giornalista. L'altra mia passione è la musica. In passato ho scritto sia musica che testi, ora continuo come paroliere. Sono miei i testi delle canzoni del film «Capitan Hook», «Roger Rabbit» e quelli di «Five». In questo mondo ci sono cresciuto e non potevo uscire. Soprattutto perché non lo desideravo».

Faccia da buono? No grazie
«Ma perché la tv degli anni 80 ha fatto a meno del suo volto? «Io ho la faccia da buono e in quegli anni, invece, servivano volti sofferiti, tormentati. Ed io non potevo andare bene. Per questo sono passato al teatro dove serve solo una buona recitazione; se sai recitare, funzioni, a prescindere dalla faccia. No, la mia carriera non è stata facilissima, lo ha fatto il ragazzino, l'adolescente, il giovane e l'uomo. Ogni volta ricominciavo daccapo, cercando un ruolo e una credibilità

professionale. Mai fatto scuola di recitazione: me l'hanno sconsigliato i miei colleghi che pure insegnavano all'Accademia. Sono un autodidatta che ha avuto una grande fortuna: ho trovato maestri che avevano voglia, tempo e soprattutto cose da insegnare. Oggi, purtroppo, non è più così».
Ecco il momento del rimpianto. «Oggi non si lavora più bene come prima. Non c'è scelta di qualità professionale: tempi di lavorazioni stretti, rapidi, che consumano. Poi, soprattutto, non c'è più chi è in grado di insegnare e neppure chi vuole imparare. Tutti convinti di sputare perle: lacrime, sudore e sangue non usa più; pochi sono disposti a spaccarsi la schiena per riuscire a sfondare. C'è un solo credo: tutto e subito». Parla non solo l'ex protagonista della tv dei ragazzi, ma anche il padre: «La tv dei ragazzi è finita. Ora ci sono solo i cartoni animati. Con «Tom Sawyer», «I racconti del Faro» non facevamo soltanto intrattenimento, ma avvicinavamo i ragazzi ai libri, portandoci dentro. Ora invece, c'è soltanto la cultura dell'immagine, che da sola non basta. Anche per la tv, diciamo dei grandi, è la stessa cosa: solo film e pseudospettacoli.

Nessuna scelta culturale ma rimbambimento. Telenovela invece delle commedie e sceneggiati; in entrambi i generi ritrovi i sentimenti umani, e per questo piacciono, ma le prime non hanno certo lo spessore culturale che invece avevano gli sceneggiati e commedie tratte da grandi autori. Film, telenovela, giochi; va tutto bene ma è troppo limitativo. No, decisamente, questa tv mi piace poco».
Prima fermato per strada da orde di fan, ora riconosciuto soltanto per la voce. Un pizzico di rimpianto, delusione? «No, questo lavoro mi piace moltissimo e mi dà grandi soddisfazioni. Ho rifiutato anche di tornare in teatro per non togliere la voce ai «miei» attori che ora vanno fortissimo. È affascinante, dopo anni, scoprire che conosci queste persone, che non hai mai visto, come le tue tasche. Ti accorgi subito quando in un film recitano peggio del solito e allora ti sforzi di dargli una mano, col doppiaggio, per migliorare la situazione. Gli attori famosi adatti alla mia età li ho fatti tutti. Ma un cruccio ce l'ho: mi piacerebbe doppiare Kevin Costner; ma non ho la voce giusta, sono troppo giovane. Chissà, forse fra qualche anno...»

Per il parto il medico cala dal cielo

BOLZANO Il parto era urgente e così il medico è arrivato con l'elicottero e si è calato con il verrucello nell'abitazione della gestante: il fatto è avvenuto a Cardano, un piccolo paese alla periferia di Bolzano. Alle prime doglie di Brigitte Falzer Maier, i parenti hanno provveduto a chiamare un'ambulanza. Il personale, giunto a casa della donna, ha capito che i tempi erano ormai molto stretti. Dopo un rapido consulto con la centrale operativa si è deciso di approfittare del fatto che era in volo un elicottero della Protezione civile, al ritorno da una missione di soccorso in montagna. Via radio l'elicottero è stato deviato su Cardano ma in paese non c'era nessuna possibilità di atterrare. Così il medico a bordo del velivolo, Ivo Kompatscher, ha deciso di calarsi con il verrucello in dotazione per il soccorso alpinistico. Poco dopo l'atterraggio d'emergenza è nato un maschietto di due chili e 760 grammi. Il bimbo, per il quale i genitori per la fretta non hanno scelto ancora il nome, sta bene e si trova nel reparto pediatrico dell'ospedale di Bolzano.

Prete «salva» dalla leva Denunciato

URBINO Un sacerdote prometteva esonerati dal servizio di leva o rinvii temporanei delle giovani reclute ai paesi d'origine. In cambio chiedeva ai familiari dai quattro ai sei milioni di lire per «grazia ricevuta». Ma qualcosa è andato storto e per don Federico Calisti, 70 anni, parroco in una chiesa di Roma, sono partite le denunce: i familiari di un militare trasferito da Roma a Rimini hanno scoperto che, nonostante i quattro milioni versati al sacerdote, questi non si era attivato in alcun modo e il rinvio temporaneo era avvenuto del tutto casualmente. Da qui la prima denuncia per don Calisti, 70 anni e precedenti penali per vari reati, seguita da altri esposti mentre nuovi casi di raccomandazioni a pagamento emergevano dalle indagini della procura della repubblica di Urbino. In questi giorni il sostituto procuratore Camillo Romandini ha chiesto il rinvio a giudizio del sacerdote con l'accusa di millantato credito e truffa. Contro il prete e il suo «prodigarsi» dietro compenso a favore di militari di varie regioni parlano gli assegni firmati dai genitori dei raccomandati e regolarmente incassati. Sono in corso accertamenti anche sui suoi contatti negli ambienti dell'esercito.

Intrappolato in auto per il caldo

PERUGINA È rimasto prigioniero della propria auto e solo l'intervento della polizia l'ha salvato dall'ansia da claustrofobia che l'aveva assalito. È accaduto ieri a Francoforte, dove l'insolita calura ha mandato in tilt l'elettronica della macchina. L'uomo di 62 anni era appena salito, quando è scattato il dispositivo centralizzato di chiusura delle portiere. Contemporaneamente l'antifurto si è messo a suonare e quando il malcapitato ha tentato di scendere si è accorto di essere rimasto intrappolato. Intanto l'auto al sole andava sempre più surriscaldandosi e di pari passo cresceva l'ansia dell'uomo. Per fortuna alcuni passanti si sono accorti di quanto stava accadendo ed hanno chiamato la polizia. È bastato rompere un vetro, prendere le chiavi e finalmente liberare il prigioniero.

L'iniziativa di una professoressa d'italiano, i ragazzi di prima media porteranno gli anziani in gita Lezione di educazione civica dai «nonni»

Per fare educazione civica i ragazzini e le ragazzine della prima media di San Casciano fanno una passeggiata di dieci minuti tra il verde della campagna chiantigiana e vanno a far compagnia ai vecchi di un ospizio. In sei mesi hanno praticamente «adottato» questi nonni prima sconosciuti ed ora sono attesi con ansia nell'Istituto San Giuseppe di Decimo, alle porte del paese. Per far contenti gli anziani stanno imparando anche *Romagna mia*.

molti anni — racconta — non ho figli, perché la mia bambina morì che aveva quindici anni, subito dopo la guerra. Lo scorso inverno e la scorsa estate li ho passati sempre chiusa in casa, perché c'erano dei gradini che non riuscivo a fare e poi sono stata male. Qui, almeno, ho la compagnia, faccio quattro chiacchiere».

La compagnia dei bambini
A fare compagnia ad Emilia e agli altri ospiti dell'Istituto vengono, da ottobre, gli alunni della prima media di San Casciano. La loro insegnante di italiano, Carla Perini, ha deciso che questo era il metodo migliore per fare educazione civica. Far conoscere ai ragazzini che esistono realtà come quelle dell'ospizio, che non c'è solo *Non è la Rai* e che gli anziani hanno bisogno di loro. Ai ragazzi l'iniziativa è piaciuta. «Io vado più d'accordo con i nonni dell'ospizio che con

quelli di casa — racconta Irene — i miei nonni a volte mi brontolano, mi dicono quello che devo fare. Là, invece, sono sempre contenti di vedermi, mi fanno feste, mi raccontano le storie». Loro, gli alunni, portano sempre qualcosa. Racconta Sara: «Abbiamo fatto disegni e calendari per loro. A volte portiamo anche le caramelle». A Selenia è rimasta stampata in mente la felicità di Violino (all'anagrafe Umberto), quando gli ha portato la foto che lo ritraeva. Lui l'ha messa sul comodino e la volta dopo i ragazzi gli hanno portato anche la cornice. Una felicità eguagliata solo da quella che dimostrano le nonne quando i ragazzini regalano loro fili e stoffa per ricamare.

Dopo sei mesi di visite continue, che i ragazzi fanno nel tempo libero in piccoli gruppi, i vecchi si sono abituati e li aspettano con ansia. Ma all'inizio non era così. Li chiamavano «brutti rospi», volevano

mandarli via. Molti degli anziani ospitati a Decimo sono handicappati. Altri hanno perso la lucidità. Un gruppo di donne è praticamente cresciuta ed invecchiata lì, in quello che prima di essere un ospizio era l'«ospedale». Uomini e donne si ritrovano per pranzo e cena, alle 11 di mattina e alle sei del pomeriggio. Il resto della giornata la passano solitamente divisi, nei rispettivi «salotti». Escono poco, quasi niente. La Tv non li attrae. Difficilmente leggono.

Ci vorrebbe un animatore
Gli uomini sono quelli più in difficoltà. Tanto che i ragazzini preferiscono far compagnia alle nonne. «Loro fanno sempre qualcosa, lavorano a maglia o ricamano», raccontano gli alunni. Con gli uomini passano qualche ora giocando a carte. «Ci vorrebbe un animatore — dice Irene —. Qualcuno che li faccia stare svegli, magari un po' di gin-

nastica. Perché la loro mente è come addormentata».
L'ultima idea che è venuta alla scolaresca è quella di portare i nonni in gita a Firenze, distante una ventina di chilometri. La professoressa ha chiesto l'aiuto del Comune, che si è detto disponibile e metterà a disposizione un pullman per il tragitto. L'altro giorno hanno chiesto il permesso alle suore, che gestiscono l'ospizio, e l'hanno ottenuto. Li porteranno a piazzale Michelangelo, a vedere la cupola del Brunelleschi dall'alto e a mangiare un gelato. E, nel frattempo, stanno studiando, con l'aiuto del professore di educazione musicale, le canzoni dei tempi che furono. Perché hanno scoperto che ai nonni, soprattutto alle nonne, piace molto sentirsi cantare. E loro, ragazzini e ragazzine di undici anni, ora si cimentano con *Romagna mia*. Con la speranza che questo entusiasmo non si perda con la crescita.

FIRENZE In un angolo del salotto delle donne i ragazzini e le ragazzine cantano *Carissimo Piccolino*. L'hanno intonato troppo bassa e la suora li esorta a buttare fuori più fiato. Nonna Emilia, 88 anni, un abito di maglia blu fatto a vestaglia, capo di abbigliamento immanicabile nel guardaroba degli anziani, li ascolta sorridendo. E seduta sul divano, con il suo bastone accanto e la crocchia grigiasta ap-

puntata in modo impeccabile. Da quattro mesi ha lasciato la sua casa in paese, a San Casciano, e si è stabilita nell'istituto «San Giuseppe» di Decimo. Un trasloco di pochi chilometri, ma definitivo. Ora vive, e vivrà fino alla morte, in questo ex-ospedale rimesso a posto molto bene, pulitissimo e bianco, immerso nella campagna del Chianti, circondato da un bel giardino pieno di tulipani. Lei, Emilia, sembra contenta. «Vivevo sola da

DALLA NOSTRA REDAZIONE SILVIA BIONDI